

RESEÑAS

Giovanni Boine - Miguel de Unamuno, *Intelligenza e bontà. Saggi, recensioni e lettere sul modernismo religioso*, Traduzioni e introduzione di Sandro Borzoni, Nino Aragno Editore, Torino 2008, 123 p.

Inserito nella collana «Biblioteca Aragno», questo volume è il risultato del competente e appassionata attività di ricerca da parte di Sandro Borzoni sul pensiero di Miguel de Unamuno. Si tratta di pubblicazione che viene a inserirsi a buon diritto nel dibattito sempre aperto sul pensatore spagnolo e che si pone in linea di continuità con i recenti lavori di Borzoni. Si vedano, ad esempio, i volumi da lui curati come Miguel de Unamuno, *Nuovo Mondo* (2005) e *Studia unamuniana. Añorando a Miguel de Unamuno 1936-2006* (2008).

I testi qui raccolti offrono un contributo di riflessione importante e originale sul pensatore spagnolo mettendo nel contempo in risalto la vitalità e l'efficacia degli studi unamuniani di questi ultimi anni grazie soprattutto all'impegno di giovani ricercatori che hanno indagato nuovi aspetti del suo pensiero e mettendone in luce dimensioni e prospettive finora poco esplorate.

Il presente lavoro nasce dall'intento di impostare la risposta alla domanda intorno al senso e alla portata dell'influenza e della lettura di Unamuno in Italia. Da qui, Borzoni propone alla nostra attenzione un autore certamente poco conosciuto, Giovanni Boine, poeta e scrittore ligure, collaboratore della rivista *Il Rinnovamento*, rivista milanese divenuta organo dei cattolici modernisti in Italia e nella quale avevano scritto pensatori cattolici di rilievo come, tra gli altri, Crespi, Pestalozza, Luzzati, Murri, Varisco, Papini, Martinetti, Tilgher e Borghese. L'esordio letterario di Boine avviene nel 1906 proprio su *Il Rinnovamento* con una recensione al libro di Unamuno *Vida de Don Quijote y Sancho* (1905). Qui, osserva Bozzoni, che «Boine ha varcato i limiti di una semplice segnalazione e, seppur giovanissimo, dimostra di aver colto delle problematiche esistenziali che erano sfuggite a Papini [«Miguel de Unamuno», «Il Leonardo», ottobre-dicembre 1906, pp. 364-366], che dà di Unamuno una lettura pragmatista molto suggestiva, ma troppo soggettiva» (p. VI). Si può pertanto a buon diritto affermare che questo articolo può essere letto come una valida introduzione alla lettura di Unamuno, non solo perché ci offre una lettura in chiave esistenziale dell'opera, ma anche in considerazione del fatto che qui Boine svolge la propria riflessione a più ampio raggio mostrando così di conoscere anche altre opere del pensatore spagnolo.

Quello che però è interessante è che a partire dal dicembre del 1906 Boine si mette in contatto epistolare con Unamuno. Si tratta di un carteggio assai interessante, ai molti sconosciuto, che durerà fino al 1908, e come ci avverte Borzoni «leggendolo ci si accorge immediatamente che non si tratta solo di un documento storico che ci aiuta a ricostruire alcuni tasselli della storia del “Rinnovamento” e della biografia di Unamuno: quelle lettere sono straordinarie anche dal punto di vista artistico, entrambi vi esprimono inquietudini e sentimenti appassionati» (pp. V-VI).

Al di là di ciò, il carteggio richiama l'attenzione su due saggi di Unamuno per molti versi “dimenticati” nella varie edizioni delle *Obras Completas*, eppure particolarmente interessanti per la riflessione su tematiche religiose. In particolare, il primo scritto è *Della disperazione religiosa moderna*, scritto da Unamuno appositamente per *Il Rinnovamento* e tradotto dallo stesso Boine. Di quest'opera non abbiamo che traccia della traduzione italiana, mentre l'originale in spagnolo sembra essere andato perduto. Il secondo scritto, invece, è *Intelligenza e bontà*, pubblicato per la prima volta nel 1907 sulla rivista *España Moderna*. È stata proprio la recensione di Boine su *Il Rinnovamento* a darci notizia. Per questo motivo, il grande pubblico non conosce l'esistenza di questo interessante scritto.

Ebbene, il volume ci ripropone i due saggi di Unamuno, *Della disperazione religiosa moderna* (pp. 13-31) e *Intelligenza e bontà* (pp. 33-79, con testo spagnolo a fronte) mai inclusi nelle successive edizioni delle sue *Opere Complete*, due articoli di Giovanni Boine su Miguel de Unamuno (pp. 1-12 e 81-86), e una scelta del carteggio fra i due autori (pp. 87-119).

Il saggio *Della disperazione religiosa moderna*, scritto appositamente per *Il Rinnovamento*, è un interessante scritto in quanto ci permette di cogliere la riflessione unamuniana intorno al religioso e al teologico. Si tratta di questione controversa che ha da sempre richiamato la critica unamuniana. Del resto, a mio avviso, rappresenta il nucleo del fare filosofia del pensatore spagnolo. Cresciuto in una nazione profondamente cattolica, Unamuno prese le distanze dal tomismo ufficiale e si avvicinò spontaneamente ai protestanti liberali e a Kierkegaard e Ibsen, praticamente sconosciuti in Spagna. Secondo il pensatore spagnolo, «il profondo male del cattolicesimo è il razionalismo» (p. 27). In più luoghi Unamuno ha ribadito – riprendendo l'insegnamento paolino – la fede è più un'opera di speranza, *pistis*, che non un'opera della conoscenza, *gnosis* (cf. p. 16).

L'oggetto centrale della nostra fede si fissa nell'immortalità dell'anima, laddove l'uomo coglie la disperazione più profonda: «Certo – scrive Unamuno – è che il problema della eternità ci getta, come ben vide Kierkegaard, in un terribile dilemma. Terribile, angoscioso, desolante è il pensare che ciascuna coscienza umana ritorni al nulla da cui emerse, che la nostra stirpe umana ed il nostro mondo tutto diventi un giorno polvere cosmica e sia interamente perduto ogni nostro sforzo» (p. 21).

Ritorna qui uno dei motivi fondamentali della riflessione unamuniana, anzi, come dice lo stesso pensatore spagnolo, «l'unico problema veramente vitale», quello che rappresenta il termine ultimo, «il segreto della vita». Nonostante la ragione condanni senz'appello l'uomo alla condizione di finitezza, il desiderio d'immortalità personale continua a persistere come invocazione a continuare a essere ciò che si è. Di fronte all'evento della morte, scrive Unamuno, dinanzi a questo rischio e per eluderlo mi vengono dati dei raziocini per dimostrare quanto sia assurda la credenza nell'immortalità dell'anima, ma queste razioni non sono altro che ragioni che non parlano al cuore. Né la consolazione ci può servire come verità logico-razionale né quest'ultima può essere motivo di vita, nessuna di queste verità potrà mai acquietare l'uomo. E se alcuni hanno

tentato una sorta di conciliazione di entrambe, Unamuno avverte subito che non c'è spazio per questi fin troppo facili compromessi, perché la ragione vive di formule, ma la vita non accetta alcuna formula se non quella: *o todo o nada*.

È qui che la trama argomentativa del discorso filosofico diventa profondo grido di disperazione di una volontà titanica non paga della serena e fiduciosa attesa della morte nella fede di una vita futura. Lo stesso Unamuno scrive nel *Sentimento tragico della vita*: «*No quiero morirme, no; no quiero, ni quiero quererlo; quiero vivir siempre, siempre, siempre, y vivir yo, este pobre yo que me soy y me siento ser ahora y aquí*». Si prefigura così un atteggiamento nei confronti della morte che appare chiaramente ben lontano da quello delineato dagli stoici, i quali rinvenivano in quella compassata e imperturbata indifferenza la premessa di libertà dell'uomo dall'afflizione e dal dolore. Secondo Unamuno, quando è in gioco l'esistenza personale non può esservi imperturbabilità né pacatezza; al contrario, affanno e irquietezza sono le modalità costitutive di una vita autenticamente vissuta. Occorre perciò affrontare la morte con coraggio, *cara a cara*.

È tuttavia proprio nel fondo dell'abisso, dove si ritrovano fronte a fronte la disperazione sentimentale e lo scetticismo razionale, che si dischiude un orizzonte di speranza: «La fede, la fede viva, la fede che si alimenta di dubbi, sorge dalla disperazione» (p. 25). Cosicché, Unamuno può affermare che «la vita della disperazione accettata è la vita spirituale più intensa e più intima, è la vita più divina» (p. 24).

È interessante, ci fa notare Borzoni, come Boine invece rifiuti l'idea che la ricerca di Dio sia destinata al fallimento: se è vero che il sentimento di disperazione è quel sentimento dal quale tutto muove è altrettanto vero che il vero credente deve superarlo. Così, nella lettera destinata a Unamuno, Boine scrive: «Penso che è possibile una vita religiosa intensa, diversa dalla sua, ma riconosco che la sua è profonda e via [...] la lotta religiosa è per costruire, non per distruggere, per realizzare immensi sogni [...] la disperazione è solo una fase della vita religiosa» (pp. 112-113).

Anche l'altro saggio, *Intelligenza e bontà* del 1907 è un saggio che può essere definito dimenticato. Si tratta di un saggio nel quale Unamuno discute e critica i fondamenti dell'intellettualismo etico: nessuno sceglie deliberatamente un male se conosce ciò che è bene, perché chiunque sbagli, lo fa in virtù della propria ignoranza, dell'ignoranza del bene. Secondo il pensatore spagnolo il legame che unisce intelligenza e bontà è più sottile e più profondo. La bontà e l'intelligenza formano un binomio indissociabile e possono arrivare a modificare la nostra condotta. Come sottolinea Boine per Unamuno «l'intelligenza è una forma della bontà e la bontà è una forma dell'intelligenza» (p. 71). E se guardiamo le cose più a fondo, osserva Unamuno, la deficienza intellettuale ha le sue radici nella pigrizia e nella inattività. «Concentratevi, dunque, sull'aspetto profondo di ogni malvagità e di ogni stupidità, vedrete che si basano sulla pigrizia, sull'inattività, più o meno larvate e dissimulate, e vedrete, d'altra parte, che la bontà e l'intelligenza sono figlie della solerzia, dell'azione, anch'esse più o meno velate» (p. 77).

In conclusione, sorge spontanea una domanda: tornare a parlare, oggi, di temi unamuniani significa forse riproporre riflessioni datate? Noi si crede il contrario. Proprio perché il riferimento a Unamuno è stato, a suo tempo, entusiasticamente proposto e affermato, ma forse non abbastanza o non sempre adeguatamente meditato o compreso fino in fondo, ha senso tornare a parlarne oggi. Ricordare la figura di Unamuno a oltre settanta anni dalla sua scomparsa risponde a un'esigenza non solo storico-culturale, ma vuol esser anche nel ricordare e nel rimeditare una figura ed una lezione, una riscoperta. Una meditazione fatta con occhi nuovi e forse anche più attenti. In questa prospettiva, il presente volume – che si caratterizza rigore di metodo e senso di novità – offre

l'opportunità di approfondire ulteriormente la figura e l'opera unamuniana e offrendo spunti di riflessione.

Angelo Marocco

René Adolphe Schwaller de Lubicz, A. Boella, A. Galli (a cura), *Adamo l'uomo rosso ovvero gli elementi di una gnosi per i matrimonio perfetto*, Edizioni Mediterranee, Roma 2008.

R. A. Schwaller (1887-1961) fu ermetista ed egittologo di fama mondiale. Allievo di Matisse, alchimista ed occultista, fu apprezzato dal filosofo M. Condillac e da artisti come J. Cocteau e Andre Breton. Creò il movimento dei Veilleurs, cui aderirono personalità del mondo culturale francese del primo Novecento e fondò a St. Moritz il centro culturale Suhalia, una sorta di comunità di ispirazione pitagorica i cui discepoli si dedicavano all'artigianato artistico e coltivavano la chimica e la fisica. Frequentò la Società Teosofica e la Fratellanza Ermetica di Luxor, ma se ne distanziò presto, assimilando ciò che di esse riteneva valido (p. 15). Nel 1917 conobbe il nipote del maharajah di Lahore Assan Farid Dina, interessato a conciliare le scienze occidentali con la tradizione orientale (p. 16). Dina, molto noto negli ambienti occultisti francesi, divenne il mentore di Schwaller (p. 23). Fino alla morte, avvenuta in circostanze misteriose nel 1928, Dina unì la frequentazione degli ambienti culturali parigini a imprese avventurose, come la ricerca delle miniere di Salomone in Mozambico.

Rene Schwaller fu impressionato dalla figura di Dina e trasse ispirazione per la sua Suhalia, dalla comunità creata da Dina in Alta Savoia, nel castello di Avenieres. Nel 1929 a Suhalia subentrò la comunità Lou Mas de Coucagno. Schwaller trascorse gli ultimi anni della sua vita viaggiando nel Mediterraneo a bordo del veliero Aesios II e dedicandosi all'egittologia.

Con *Adamo l'uomo rosso*, le Edizioni Mediterranee pubblicano l'opera più controversa di Schwaller, di difficile reperibilità, perché ritirata dal mercato dallo stesso autore e non più ristampata. La prima edizione del testo vide la luce nel 1926 appositamente per i discepoli di Suhalia, ma il successo che riscosse rese l'opera popolare nei circoli vicini al Surrealismo.

Il libro ha come oggetto l'erotismo mistico, è suddiviso in una parte introduttiva e in una parte espositiva. Nell'edizione delle Edizioni Mediterranee, il testo è corredata da un'antologia di brani tratti dalla *Doctrine*, una sorta di manuale riservato ai discepoli di Suhalia e da un'introduzione biografica scritta dai curatori.

Adamo l'uomo rosso è stato recentemente criticato per la sua poca originalità e per le approssimazioni che contiene (hanno fatto discutere certe affermazioni riguardo la condizione della donna e al Cristianesimo). E' senza dubbio uno scritto spigoloso, complesso, di difficile lettura, riservato fin dall'inizio a *individui d'eccezione* (p. 42), tuttavia è utile a ricostruire il pensiero dello Schwaller e la mentalità delle élite culturali della Francia dei primi decenni del XX secolo, che lo accolsero con entusiasmo.

Elemento chiave del pensiero espresso dall'autore nel testo è la concezione della centralità cosmica del matrimonio, che a suo avviso è il *fatto più importante di tutto il mondo* (p. 106) e che deve essere spirituale prima che fisico. Infatti il matrimonio è prima di tutto la riunificazione dell'Uomo cosmico, spezzato nei due sessi dall'Arte della vita (p. 14 e p. 44).

Anche il sesso, definito “piccolo desiderio”, ha la sua importanza, il suo posto, nell’unione dell’uomo e della donna, ma non deve essere mai un ruolo centrale, altrimenti il matrimonio diviene un *fine fittizio di necessità fisica* (p. 92), causa di *miserie infinite* (p. 108).

Secondo Schwaller, infatti, l’unione dei sessi è il ritorno all’Unità Umana Totale ed è un fine *vitale e spirituale* (p. 92). E’ la riunificazione del corpo (rappresentato dalla donna, che non ha anima) e dello spirito (l’uomo). Uomo e donna sono così complementari : nell’unione l’uomo dà la testa e le braccia, la donna il ventre e le gambe dell’Uomo cosmico. E’ il superamento della condizione umana attuale: essere uomo e donna in dualità (p. 150).

Nell’unione compito dell’uomo è quello di “animare” la donna, compito della donna è quello di far conoscere la corporeità all’uomo. Il matrimonio diviene in questo modo complicità erotica, vita intima segreta.

La riunificazione dell’Uomo cosmico deve essere l’ideale assoluto dell’umano (p. 156), perché l’Uomo era unità, cristallizzazione del Cosmo nella forma vivente perfetta (p. 161).

L’Arte della vita ha diviso l’androgino primigenio, affinché, oltre al piccolo desiderio, il desiderio carnale, l’uomo e la donna siano capaci del Grande Desiderio, il solo che può portare al matrimonio perfetto.

Il Cristianesimo, snaturato nel Cattolicesimo, ha sottomesso la donna all’uomo e ha fatto del matrimonio il *perno di tutto il potere della chiesa e di tutta la morale religiosa* (p. 62). Il Cattolicesimo ha perso il vero significato del suo esoterismo, lasciatogli in eredità dai primi cristiani (p. 76) ed è divenuto il perno della cultura dell’Occidente.

L’uomo deve prendere coscienza del proprio decadimento e deve così rieducare la donna alla vita (p.66). In questo modo, la donna potrà elevare l’uomo e l’unità verrà reintegrata.

La verità umana va ripristinata, anche se ciò comporta criticare tutta la cultura dell’Occidente (p. 88).

Enrico Di Giacomo

Abbri Ferdinando, Bucciantini Massimo (a cura), *Toscana e Europa. Nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, Franco Angeli, Milano 2007, 346 p.

Il testo raccoglie i saggi presentati nell’autunno 2005 al convegno organizzato dalla facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo (Università di Siena) sui rapporti culturali tra Toscana ed Europa in età moderna. Si tratta principalmente di interventi su questioni filosofico-scientifiche, su aspetti sociali e istituzionali e su figure minori. I saggi descrivono come un *capitolo rilevantissimo* (p. 7) lo scambio di esperienze intellettuali intercorse all’epoca della Rivoluzione scientifica tra studiosi toscani e nord-europei.

Elemento comune a molti interventi è anche la professionalizzazione del lavoro scientifico, che cominciò a delinearsi nella prima metà del Settecento con l’emarginazione dei dilettanti, la nascita delle riviste scientifiche e la trasformazione delle università in spazi di ricerca.

Il primo saggio, scritto da Walter Bernardi e Stefano Miniati, è di particolare interesse per quanti si interessano di storia della Bioetica, infatti tratta della discussa questione della concessione del Battesimo ai feti abortiti e mostra quanto nel XVII secolo

medicina e teologia fossero compenetrati. La Chiesa divenne tutore dei feti, intesi come persona umana e non più come appendice della madre (p. 63).

Il secondo intervento descrive invece la figura di uno scrittore minore, Francesco Sizzi, avversario di Galileo. Sizzi scrisse la *Dianoia*, con cui intendeva sconfessare le osservazioni dell'astronomo fiorentino in nome della tradizione. La sua vicenda, finita tragicamente, è interessante perché evidenzia i legami tra Firenze e la Francia del Seicento.

Il terzo intervento verte sulla diffusione delle scoperte galileiane a Praga durante il regno di Rodolfo II e sulla disputa tra i seguaci di Bruno e di Keplero sulla natura dell'Universo. Per i seguaci del Nolano, infatti, l'Universo era infinito, per quelli di Keplero invece era unico e finito (p. 120).

L'intervento di Maria Chiara Milighetti descrive le vicende del matematico Antonio Nardi, di Galileo e dei matematici francesi contemporanei.

Franco Giudice rievoca i tempi di Sir Kenel Digby e della teoria dell'*unguentum armarium* ossia dell'applicazione della teoria dei vortici cartesiani alla medicina.

Veronica Campinoti invece rievoca le figure degli anatomisti inglesi Finch e Baines e ipotizza che fossero informatori dei Medici.

Il settimo intervento tratta la figura di Lorenzo Magalotti, un grande divulgatore scientifico vissuto tra '600 e '700. Magalotti per la prima volta mise in discussione l'attendibilità della cronologia della Bibbia e si soffermò sulla necessità di saggiare la serietà delle fonti e di rifiutare gli esotismi e i *mirabilia* presenti in tanti resoconti di viaggio dell'epoca.

I due interventi successivi si incentrano sulla figura di Blaise Pascal, visto in Inghilterra come filosofo cristiano, e sull'influsso esercitato da Cartesio sugli scritti di Jean Le Clerc, erudito e giornalista della Francia seicentesca.

Marta Stefani analizza la vicenda di Saverio Manetti, botanico mediceo, che introdusse a Firenze il metodo di classificazione delle piante ideato dallo svedese Linneo, dopo averlo considerato in un primo momento come macchinoso, arbitrario e artificiale.

Ferdinando Abbri studia invece l'influsso esercitato sugli ambienti culturali toscani dalle ricerche scientifiche svedesi del Settecento, evidenziandone l'apporto dato alle discipline sperimentali e naturali (p. 297) e sottolinea anche come la scienza sia ormai considerata dagli storici come una forma di cultura (p. 293).

Sulla scia di questo intervento, Marco Segala descrive la progressiva professionalizzazione della cultura scientifica iniziata nel Settecento. Infatti nel corso del XVIII secolo gli scienziati dilettanti vennero soppiantati da professionisti formatisi presso istituzioni educative dedicate. La *philosophia naturalis* e la *historia naturae* vennero soppiantate dalla biologia e dalla chimica. Le università divennero spazi di ricerca, nacquero manuali tecnici e riviste scientifiche e cambiarono le dinamiche concernenti la natura sociale delle scienze (p. 326).

Enrico Di Giacomo

Cardano Girolamo, Tamborini Massimo (a cura di), *Liber de ludo aleae*, Franco Angeli, Milano 2007, 239 p.

La casa editrice Franco Angeli ha recentemente pubblicato nella collana "Filosofia e scienza nell'età moderna. Testi inediti e rari" l'opera *Liber de ludo aleae* (libro sul gioco dei dadi), del filosofo e matematico rinascimentale Girolamo Cardano.

Si tratta di un testo misterioso, le cui origini sono avvolte nel mistero. Si ipotizza che sia stato rielaborato nell'arco di mezzo secolo e che i primi capitoli risalgano al 1524-1525. Viene citato per la prima volta nel 1543, all'interno del *De libris propriis*. La stesura definitiva forse fu composta tra il 1566 e il 1571. *Terminus ad quem* è l'ottobre 1570, quando Cardano fu arrestato dall'Inquisizione, fu costretto all'abiura privata e gli fu imposto di non professare *pubblicamente doctrina* (p. 24).

Il *Liber* è suddiviso in quattro libri ed è privo di una struttura sistematica. Consta di trentadue capitoli, dei quali il primo introduttivo e sette sull'analisi delle condizioni di gioco. Il capitolo decimo forse fu inserito nell'opera in un secondo momento e per errore, perché è fuori contesto.

E' uno scritto di indubbio valore storico, utile agli studiosi di storia del pensiero e della matematica e a quanti si interessano di calcolo delle probabilità e della teoria della fortuna. Girolamo Cardano era un grande esperto di Archimede e del suo commentatore Ascalonita, conosceva Diofanto, Pappo e la tradizione matematica araba. Uno dei suoi meriti fu l'applicazione della matematica allo studio delle dosi dei farmaci e dei loro effetti e alla misurazione del battito cardiaco. Altro merito fu l'applicazione della matematica allo studio di fenomeni complessi. La sua riflessione sul tema della causalità e del rapporto tra causa ed effetto (p. 33) è importante perché diede origine al calcolo delle probabilità, anche se non ne ebbe piena consapevolezza.

Nel trattato non sono esenti riflessioni influenzate dalla mnemotecnica e dall'arte combinatoria e una grande passione per il gioco, che l'autore condivideva con i suoi contemporanei. Cardano, infatti, oltre a essere medico e filosofo, era animato da una grande passione per il gioco d'azzardo, che considerava un luogo logico da esplorare con la matematica e da studiare mediante un'impegnativa riflessione filosofica (p. 31). Il gioco, a suo avviso, era un luogo principe di osservazione e di analisi della trasformazione dei rapporti logici (p. 30), che si incrociano con il tema dell'anticipazione temporale di un risultato.

Il testo contiene anche una curiosa riflessione sul rapporto tra la bestemmia e il gioco e sugli amuleti (p. 32) e un'analisi della psicologica del giocatore, che, secondo l'opinione dell'autore, doveva possedere un autocontrollo rigoroso.

Enrico Di Giacomo

RECENSIONES

Richard M. Hare, *Scegliere un'etica*, Il Mulino, Bologna 2006, 248 p.

Non riuscendo più scrivere un libro, com'era sua intenzione, il filosofo inglese (1919-2002) si è accontentato di pubblicare nel 1997, alcuni lavori degli ultimi anni, per la maggior parte inediti, di grande acutezza intellettuale. Tre parti compongono quest'opera. Nella prima parte, «l'impressa della filosofia morale», Hare mostra l'importanza dell'indagine filosofica sul linguaggio per la filosofia morale. Si tratta di una sintesi del proprio pensiero sulla filosofia morale come meta-etica o studio del significato dei termini e degli enunciati morali. La seconda parte, «tassonomie delle teorie etiche», è quella più rilevante. Qui il filosofo si confronta con le altre posizioni meta-etiche del Novecento sulla natura dei giudizi morali: naturalismo e intuizionismo (come teorie descrittive), ed emotivismo e razionalismo (come teorie non-descrittive), mostrando come solo la propria teoria soddisfa tutti i criteri di adeguatezza di una teoria morale. La terza parte («Kant utilitarista?») ripropone un saggio già pubblicato nel 1993, dove Hare riesce a mostrare l'interesse di Kant per le conseguenze delle azioni e che certe tesi kantiane sono comune sia a una etica deontologica che a una etica utilitarista, giustificando così in parte la posizione dello stesso Hare riguardo l'etica normativa.

José María Antón, L.C.

Marchese Angelo, *Emmanuel Mounier. Tra pensiero e impegno. Una filosofia a servizio della persona* (a cura di Cristiana Freni), LAS, Roma 2005, 156 p.

Professore liceale molto amato da studenti e colleghi, questo libro è un esempio di ciò che è stata la sua esemplare carriera accademica e didattica. Il personalismo mounieriano è stato il suo primo amore. Il testo, finora inedito, è stato redatto dall'autore nel 1965. Marchese (1937-2000) riesce a tracciare un profilo accurato e profondo di Mounier (capitolo I) e della sua filosofia personalista (capitoli II e III), anche se a volte il ritratto è troppo veloce e sintetico. Si continua col problema della storia: cosa è, il rapporto tra storia e progresso, la visione della storia in Marx, la relazione tra cristianesimo e civiltà, la distinzione tra cristianesimo e cristianità (cap. IV). Seguono «gli equivoci del personalismo» in rapporto alla politica, al dialogo col marxismo, l'esistenzialismo e il

comunismo (capitolo V), e delle brevi riflessioni sul «compito del personalismo» (capitolo VI). Abbondano le citazioni dirette, per cui si può entrare in contatto direttamente con il padre del personalismo.

José María Antón, L.C.

Silvia Mocellin, *Ripartire dalla «vita buona». La lezione aristotelica in Alasdair MacIntyre, Martha Nussbaum e Amartya Sen*, CLEUP, Padova 2006, 230 p.

Aunque la filosofía política contemporánea sigue en gran medida bajo el influjo de las teorías kantianas y utilitaristas, no faltan pensadores que se inspiran en Aristóteles. La autora presenta sintéticamente en esta obra el pensamiento de tres autores contemporáneos, los cuales retoman como categoría central de sus propuestas la “vida buena”. Mocellin critica sea a Alasdair MacIntyre, comunitarista porque el sujeto queda absorbido en la tradición cultural a la que pertenece. Critica, asimismo, a Martha Nussbaum, liberal, pues la vida buena no puede fundarse en esa naturaleza rígida y esquematizada en el decálogo propuesto por la filósofa. Como solución presenta la propuesta del economista —premio Nobel— y filósofo indiano Amartya Sen, también liberal, pero que refiere el bienestar (*wellbeing*) a la complejidad de la experiencia humana, sin reducirla a las prácticas y tradiciones, o la igualdad, a los derechos, a la libertad ni a las necesidades. En su *capability approach* —comenta la autora— Sen recupera los conceptos aristotélicos de “racionalidad práctica”, *ergon* (funcionamiento), *eudaimonia* (en vez de *welfare*), *euzoia* (vida buena) e *eupraxia* (comportamiento bueno). A la luz de esta teoría de la plena realización humana se unen términos que parecen antagonistas: la libertad y los derechos, la autonomía y la vida comunitaria, componentes indispensables de la vida buena.

José María Antón, L.C.

Fulvio Di Blasi, *Conoscenza pratica, teoria dell'azione e bene politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2006, XXI-280 p.

El autor, joven tomista, discípulo de Ralph McInerny, ha reunido en este volumen algunos interesantes artículos publicados en los últimos años, la mayor parte en lengua inglesa. El hilo conductor es el sujeto ético y el conocimiento del bien, aunque también se tocan importantes cuestiones de la filosofía del derecho, de la filosofía política y de la metafísica.

Los primeros tres capítulos intentan aclarar qué significa exactamente “conocimiento del bien” (como participación al amor de Dios), “conocimiento práctico” (conciliando una ética de las virtudes y una ética de la ley natural) y “razón práctica” (interpretando la ley como acto de la razón y como mandato). El capítulo IV desarrolla el concepto de persona “entre filosofía y ciencia contemporánea”, que ayuda a iluminar el concepto de fin último y el sentido en que el ser humano es un sujeto ético. El siguiente capítulo está dedicado, precisamente, al tema del fin último y la beatitud, como crítica a la posición de Germain Grisez. En el capítulo VI se desarrolla la relación entre la “naturaleza” y la moral, en discusión con algunos teóricos de la ley natural como Grisez, John Finnis,

RECENSIONES

Joseph Boyle, William May e Martin Rhonheimer. El tema del capítulo VII es la ley natural como inclinación a Dios, que bien puede decirse es un artículo de síntesis. Los capítulos siguientes son, más bien, de filosofía política. El capítulo VIII, «¿amistad o igualdad?», explica cuál es el fundamento de la comunidad política, y el IX aborda el tema de «la democracia, la crisis de la autoridad y la ley natural».

José María Antón, L.C.

Luca Fornesu, *Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Carocci, Roma 2006, 330 p.

Esta obra ofrece una valiosa síntesis de los diversos sistemas morales desde Kant hasta nuestros días. En la primera parte, al filósofo de Königsberg sigue el análisis de los filósofos idealistas (Fichte e Hegel), evolucionistas (Darwin, Spencer e Huxley) y Marx, que comparten el hecho de subrayar, aunque de forma muy diversa, los “límites” de la moralidad, es decir, que ésta remite siempre a algo diverso. Se pasa, luego, a aquéllos que fundamentan la moral en el placer y la utilidad (Bentham, Mill, Sidgwick) y a los que contraponen al Absoluto idealista los “absolutos materiales” o de contenidos (Kierkegaard, Schopenhauer e Nietzsche).

En la segunda parte se presentan la variada gama de propuestas que, de una u otra forma, continúan ejerciendo su influencia en los debates éticos contemporáneos. El neocrticismo o neokantismo de Cohen y Vorländer; la reflexión sobre los valores de Weber, Husserl, Scheler y Hartman; el neoidealismo de Green, Bradley y Croce; la ética de Bergson y el personalismo de Mounier y Lévinas; el existencialismo en sus diversas variantes con Bonhoeffer, Marcel y Sartre; y, finalmente, el psicoanálisis de Freud, las teorías sobre el desarrollo moral de Piaget, Kohlberg y Gilligan, y las filosofías críticas de la sociedad de Horkheimer y Adorno.

La tercera parte examina la ética tradicional analítica, con sus discusiones sobre el fundamento de la ética y sobre los criterios normativos de las acciones. Por estas últimas páginas van desfilando Moore, Prichard, W.D. Ross, Hägerström, Russell, Wittgenstein, Ogden, Richards, Ayer, A. Ross, Stevenson, Toulmin, Nowell-Smith, Hare, Pretti, Scarpelli y Mackie. Se termina exponiendo la “ética de la virtud” como reacción a las posiciones anteriores.

José María Antón, L.C.

Sofia Vanni Rovighi, *Storia della filosofia medievale. Dalla Patristica al XIV secolo*, Vita e Pensiero, Milano 2006, xvi-235 p.

Es bienvenida la reimpresión de este texto de la conocida filósofa italiana (1908-1990), tomado de la *Storia della filosofia*, dirigida por Cornelio Fabro y publicada en 1959, 2^a edición, correspondientes a las páginas 133-305, donde el título de esta parte era: *La filosofia patristica e medievale*. No se han introducido cambios, salvo pequeños elementos formales en cuanto al modo de citar, algunas actualizaciones en relación a las obras citadas y unas pocas integraciones al texto, señaladas con asterisco. Se ha actuali-

zado también la bibliografía, indicando asimismo las nuevas entradas con un asterisco, pero respetando las divisiones internas originales.

La obra se divide en cuatro partes: la filosofía patrística, la primera escolástica (Juan Escoto Erígena, San Anselmo, Abelardo, San Bernardo, la escuela de San Víctor, Pedro Lombardo, Juan de Salisbury, etc.), el siglo XIII (el aristotelismo en París y Oxford, Alejandro de Hales, San Buenaventura, San Alberto Magno, Santo Tomás de Aquino, el averroísmo latino, el agustinismo post-tomista, la difusión del tomismo, Duns Scot, etc.), y el siglo XIV (la crisis de la escolástica, la lógica y la gnoseología, Nicolás de Autrecourt, el interés científico, Maestro Eckhart y el neoplatonismo, etc.).

José María Antón, L.C.

Federico Stella, *La giustizia e le ingiustizie*, Il Mulino, Bologna 2006, 247 p.

El concepto de la justicia con su fundamentación y su aplicación es uno de los más complejos. Por algo siguen multiplicándose las teorías sobre esta virtud. El autor —insigne profesor de Derecho penal, 1933-2006— parte de una fenomenología sobre los sufrimientos tangibles de tantos seres humanos reales, causados por flagrantes injusticias: de las muertes “en nombre de Dios” al holocausto y los exterminios de los regímenes comunistas, hasta las bombas atómicas en Hiroshima y Nagasaki, el genocidio de Ruanda y del Darfur, la limpieza étnica de los Balcanes, el terrorismo y la pena de muerte.

Stella va recorriendo, a continuación, el camino de las posibles respuestas, encontrándolas insatisfactorias: la teoría de la justicia de Rawls termina con servir sólo para un mundo irreal e hipotético; el pensamiento de Dworkin está construido sobre el constitucionalismo estadounidense y se aleja también de las situaciones reales y concretas; la *Declaración Universal de los Derechos del Hombre* de 1948 es abstracta y su aplicación depende de cada gobierno; la venganza, reaccionar al mal con el mal no hace sino aumentar el mal; el derecho penal castiga, pero no repara.

La solución propuesta por Stella es, siguiendo a Lévinas, partir del reconocimiento del “Otro” como sujeto digno de respeto. Ésta es la condición mínima necesaria que impide que el “Otro” sea reducido a “cosa”, a “algo no humano” de lo que se puede disponer.

José María Antón, L.C.

Richard Schoch, *Le vie della felicità. Un itinerario attraverso i secoli, le religioni e le filosofie per riconquistare l'etica della felicità*, Ponte alle Grazie, Milano 2006, 300 p.

En la era de nuestro rampante consumismo la idea de felicidad ha quedado reducida a un simple recetario de sustancias o a unas cuantas sesiones psicológicas. El autor, profesor de Historia de la Cultura en la *Queen Mary University* de Londres, presenta un breve panorama del problema de la felicidad en sus tradiciones más ricas, donde en torno a este ideal se han movido durante siglos, y se siguen moviendo, hombres, pueblos y culturas, y han florecido religiones y filosofías. Schoch presenta ágilmente el utilitarismo y epicureísmo (el placer antes que nada), el hinduismo y budismo (vencer el deseo),

RECENSIONES

el cristianismo e Islam (más allá de la razón), el estoicismo y judaísmo (el sufrimiento sin fin)

José María Antón, L.C.

Nunzio Allocca, *Cartesio e il corpo della mente*, Aracne, Roma 2006, 192 p.

La presente obra es el fruto del trabajo de investigación del autor para conseguir el doctorado en Filosofía. En ella se estudia el problema de la relación alma-cuerpo en Descartes, donde se entrelazan metafísica, derecho, biología y moral. Es cierto que el filósofo francés, en la *Meditatio secunda* de sus *Meditationes de prima philosophia* excluye el cuerpo del *cogito* y de nuestra naturaleza de ser pensantes. Sin embargo, basándose en la *Meditatio sesta*, donde se habla de «mi cuerpo» y se afirma un *speciale quoddam ius* («*speciali quodam iuri*») sobre el mismo, Allocca propone una nueva lectura de la *mens* cartesiana. El innegable dualismo de las sustancias se conjuga con su unión intrínseca en el individuo psicofísico. La mente se encuentra indisolublemente unida con los automatismos de la máquina del cuerpo («*arctissima conjunctio et quasi permixtio*»), y esto basado en una teoría del derecho natural de propiedad sobre el propio cuerpo.

José María Antón, L.C.

INSTRUCTION FOR AUTHORS

The *Información Filosófica* is an international journal and is open to a wide range of philosophical views. It is edited in Italy by IF Press.

The editors of *Información Filosófica* welcome contributions both in its own specific field or from closely related disciplines. Submissions in the following categories are accepted: articles, review articles, viewpoints, brief reports of meetings, and notes or suggestions about articles, books or websites of interest to editors of scientific journals or books.

Copyright in contributions belongs to the author.

Contributions to *Información Filosófica* can be sent preferably by email to: info@philosophica.org.

All texts will be subject to peer review. Final acceptance or rejection is decided by the Publications Committee.

RECENSIONES

Esta revista se terminó de imprimir
en los talleres de RSB International srl
en el mes de julio 2009

Sandro Borzoni

SOÑANDO LA REVOLUCIÓN. LA IZQUIERDA
EN ITALIA Y LOS ORÍGENES DEL 68

Resumen

El ensayo de Danilo Breschi «Sognando la rivoluzione» ofrece una aproximación a los orígenes del 68 en Italia de tipo fenomenológico. Se analizan las vicisitudes de la izquierda italiana desde la crisis del modelo estalinista (1957), que se repercutió duramente en el Partido Comunista Italiano, hasta las primeras manifestaciones obreras de los años sesenta y la formación de los primeros núcleos extraparlamentarios que dieron voz a la contestación estudiantil.

Palabras clave: Italia, Partido Comunista italiano, estalinismo, 1968.

Accepted for publication: May 08, 2009.

Información Filosófica 2009; 12; 181
DOI 10.3308/if.2009.12.08

The online version of this article, along with updated information and services, is located on the World Wide Web at: <http://www.philosopha.org/public/pdf/IFog1-borzoni.zip>

Contributor Notes

Sandro Borzoni sta attualmente elaborando una tesi di dottorato sulle relazioni del fascismo con il mondo intellettuale spagnolo degli anni trenta, presso l'Università di Salamanca.

Online ISSN 1721-7709 - Print ISSN 1824-7121

© The Author [2009]. Published by IF Press.
All rights reserved. For Permissions, please e-mail: info@if-press.com